**Lectio agostana 2019. Il libro dei Numeri. Lunedì 12 agosto. (Num. 12,1-16).**

**Gelosia di Miryam e Aronne; l’unicità di Mosè, il più umile.**

**Seconda parte: Il cammino dal Sinai alle steppe di Moab (10,11-25,18).**

* **Dal Sinai al deserto di Paran (10,11-12,16):** - le vicende durante la marcia (10,11-36) – mormorazioni a Taberà e Kibrot-Taavà (11,1-34) – L’unicità di Mosè, il più umile (12,1-16)
* **Da Qadesh a Qadesh (13,1-19,22):** L’esplorazione della terra e la rivolta di Israele (cc.13-14) – Varie prescrizioni cultuali (c.15) – La rivolta di Qorah, Datan e Abiran e la legittimazione del sacerdozio di Aronne (cc.16-17) – Altri testi legislativi (c.18-19).
* **Marcia da Qadesc a Moab (20,1-25,189)** : - la morte di Miryam e le acque di Meriba (20,1-13) – Trattative con Edom, morte di Aronne e investitura di Eleazaro (20,14-29) – il serpente di bronzo e il viaggio verso la Transgiordania, vittorie su Sehon, re degli Amorrei e su Og, re di Basan (c.21) – la storia di Balaam e i suoi oracoli (cc.22-24) - Idolatria di Israele a Pe’or (25, 1- 18).

*1 Maria e Aronne parlarono contro Mosè, a causa della donna etiope che aveva preso. Infatti aveva sposato una donna etiope. 2 Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì. 3 Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra.*

*4 Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. 5 Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all'ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. 6 Il Signore disse:*

*«Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. 7 Non così per il mio servo Mosè: egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. 8 Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l'immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?».*

*9 L'ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. 10 La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa. 11 Aronne disse a Mosè: «Ti prego, mio signore, non addossarci il peccato che abbiamo stoltamente commesso! 12 Ella non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezza consumata quando esce dal seno della madre». 13 Mosè gridò al Signore dicendo: «Dio, ti prego, guariscila!». 14 Il Signore disse a Mosè: «Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe lei vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell'accampamento sette giorni; poi vi sarà riammessa». 15 Maria dunque rimase isolata, fuori dell'accampamento, sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa.*

*16 Poi il popolo partì da Caseròt, e si accampò nel deserto di Paran.*

**Esegesi.** *L’opposizione a Mosè è fatta da coloro che gli sono più vicini. I motivi della contestazione sono due: il matrimonio con una ‘etiope’ e il fatto di essere lui l’unico portavoce di Dio. Lo schema della ribellione è il solito: castigo, intercessione di Mosè e perdono finale.*

*v.1 ‘donna etiope’. E’ strano perché non si hanno altre tradizioni circa una seconda moglie di Mosè oltre a Zippora, una madianita; è possibile che si tratti della stessa persona e perciò il malumore nasceva perché Mosè ha sposata una straniera (appunto una madianita). E’ la testimonianza della presenza di una corrente antimosaica presente nell’accampamento del Sinai; v. 3 La figura di Mosè viene confermata con una serie di superlativi; vv.6-7 è un testo poetico molto antico. Mosè è confermato come unico ‘servo di YHWH’. Letteralmente Dio ‘parla bocca a bocca’ (direttamente) con Mosè. VV. 9-10. Dio si allontana dalla Dimora e Miryam è colpita dalla lebbra. Confrontando con Levitico 13,9-17 (dove si stabilisce il modo per purificarsi ed essere riammessi dopo la lebbra) si scopre che se la lebbra ricopre l’intero corpo, così da renderlo bianco, la lebbra non è più attiva e il sacerdote proclama puro il lebbroso. Miryam viene, così, estromessa dall’accampamento per soli sette giorni per verificarne la guarigione. Il popolo rimane fermo per tutto questo tempo a Caserot e poi riparte per il deserto di Paran. E’ un deserto molto grande che si estende a nord-est del Sinai e si spinge a Nord fino il deserto di Zin, che si affaccia sul deserto del Neghev. In pratica giungono a soli 10 giorni di cammino dalla Terra Promessa, la terra di Canaan.*

**Commento.** Stiamo viaggiando nel deserto insieme con il popolo di Israele; non viviamo propriamente una ‘storia’ in senso cronologico ma l’insieme di tanti episodi che sono rimasti nella memoria e nella tradizione e che l’autore ha messo per iscritto quando si trovava in esilio e quindi c’era il bisogno di conservare la memoria e l’identità. La lettura credente di quegli episodi ha formato la fede di Israele e in Israele il Verbo di Dio si è incarnato perché quella Parola diventasse nutrimento della speranza per tutti i popoli.

Questo piccolo e schematico richiamo serve per aiutarci nella lettura di un testo che presenta qualche complessità e fatica ma che conserva una ricchezza grande per i ‘nostri deserti’ dell’anima e che ci può nutrire come manna preziosa nei momenti di anemia spirituale.

1. *Maria e Aronne, sorella e fratello di Mosè, presi dall’invidia e dalla gelosia* diventano i catalizzatori del dissenso che serpeggiava nel popolo. Questo è rimasto nella memoria e nei racconti del deserto. La preoccupazione dell’autore è quella di tenere insieme due cose: da una parte l’unicità di Mosè come condottiero, profeta e guida del popolo e dall’altra di preservare l’autorità e il ruolo sacerdotale di Aronne.

Aronne, caso raro nei racconti che abbiamo letto, chiede apertamente perdono e riconosce il loro torto; Mosè, il mite e il generoso, intercede per la sorella e il fratello. La sua intercessione è molto diversa da quella - unica e insuperabile - di Gesù. Mosè eleva la sua supplica a Dio e la sorella guarisce. Gesù dice: ‘Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno’ e offre se stesso in sostituzione dei peccatori perché ‘nessuno ha amore più grande di chi offre la vita per i propri amici’.

2. *Mosè parla ‘bocca a bocca’ con Dio, e contempla l’immagine del Signore senza enigmi*. La Bibbia usa il linguaggio dell’intimità per indicare il rapporto con Mosè e Mosè vede ‘l’immagine di Dio’. Quest’ultima espressione non è di facile interpretazione ma noi possiamo vederla come una ‘esperienza mistica’ (es. il roveto ardente, la teofania di Elia…). In tutto il libro dei Numeri si dice che ogni comando di Mosè è frutto dell’obbedienza a Dio: Dio parla, Mosè riferisce al popolo e il popolo esegue. Con Gesù le cose stanno diversamente: lui nella Croce abbatte il muro di separazione con il Padre ed offre a tutti l’immediatezza del rapporto personale con Dio, senza mediazioni. Per i discepoli di Gesù è imprescindibile l’incontro personale con Dio; non c’è nessuno che può parlare con Dio al posto nostro e a nessuno Dio dice le cose che comunica a ciascuno di noi. La fede mette la libertà sulle tracce di Dio e Dio si manifesta a coloro che cercano nel silenzio, nella purezza del cuore e nella contemplazione orante. Diverso è il discorso dell’autorità nella Chiesa, essa non serve a mettere in comunicazione con Dio, ma serve a far vivere la Chiesa, cioè a far sì che l’Incarnazione di Gesù arrivi fino al confine del mondo e alla fine del tempo. Da una parte non esistono ‘navigatori solitari’, ma d’altra parte l’incontro con Dio è personale e non delegabile. Gli antichi avevano una espressione latina molto chiara e sintetica: bisogna imparare a stare ‘soli cum Solo’. Stare da soli con il Solo.

3. Val la pena di riportare per esteso il *commento che la lettera agli Ebrei fa* proprio al brano che abbiamo meditato.

*‘1 Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, 2il quale è degno di fede per colui che l'ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. 3Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l'onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. 4Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. 5In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. 6Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo. (Eb. 3,1-6).* E’ un testo denso a sufficientemente chiaro; tutto parte dalla libertà perché siamo figli che vivono in casa (e non più servi; cfr. la parabola del Padre misericordioso) e questa casa è la Chiesa, che nasce dalla Croce per opera dello Spirito santo. Tutto il cammino del popolo è tipo e segno di ciò che sarebbe successo più tardi. Leggendo di Mosè noi conosciamo meglio Gesù e leggendo delle vicende della comunità nel deserto conosciamo meglio la Chiesa.